

“PARADISO '49” *

Oberiberg (Svizzera), festa di San Paolo, 30 giugno 1961

ENTRATA NEL PADRE

Avevamo cercato di vivere i principi della nostra spiritualità con grande intensità: l'attimo presente, l'amore reciproco, la Parola di Dio.

Avevamo cercato di immedesimarci con la Parola di Dio della quale ci comunicavamo costantemente nel momento presente.

Erano tre le nostre comunioni obbligatorie: con Gesù Eucaristia, col fratello, con la Parola di Dio.

Da circa cinque anni si andava meditando nella vita la Parola della Scrittura, finché nella primavera del 1949 io avvertivo che gli effetti delle diverse Parole nella vita erano pressoché uguali, se non uguali, come se la sostanza di ogni parola fosse “amore”.

Già da anni si pensava che, come nell'ostia Santa è tutto Gesù e così in un pezzetto di essa, nel Vangelo è tutto Gesù e così in una Parola, in un concetto completo.

Ma ora questo lo si sperimentava.

Per cui si andò spegnendo in me il desiderio di continuare questa pratica, non perché non fosse utile o per negligenza, ma perché aveva come raggiunto il suo scopo ¹.

* Secondo quanto Chiara ricordava.

¹ Con queste espressioni Chiara non intende svalutare la pratica della Parola, ma solo sottolineare la centralità di Gesù Abbandonato che, in quel momento, diventava il “Tutto” per lei. In un suo appunto successivo, in effetti, considerando

Non ricordo come fu il passaggio, ma in quel tempo si andava radicando in modo forte in me la convinzione, e la pratica relativa, che *Gesù Abbandonato* riassumeva un po' tutto il Vangelo. E che, amato Lui, tutte le virtù sarebbero fiorite.

Egli ci appariva come la sintesi dell'ascetica che Dio ci proponeva e, vivendo Lui, avremmo potuto viver Cristo in noi.

In *Gesù Abbandonato* erano tutti i dolori, tutti gli amori, tutte le virtù, tutti i peccati (essendosi Lui fatto "peccato") ed in Lui noi tutti ci si ritrovava in ogni istante della vita.

Era la sintesi dei dolori fisici, prossimo così alla morte, e dei dolori morali, spirituali.

Era la sintesi degli amori: Egli era "padre" per averci rigenerato; era "madre" nelle doglie del parto divino; era fratello, amico.

Era la sintesi delle virtù: *il puro* fino ad esser staccato da ogni consolazione divina, Lui, che era Dio; *il povero* di tutto... persino del senso della sua divinità; era l'obbediente, perché perdeva ogni cosa nel Padre, la Sua Autorità.

Infatti, Egli in quel grido ci appariva dolore e amore insieme.

S'era fatto "peccato" per noi peccatori, ribellione, divisione, scomunica, ecc., per amore. Non so come collegare questi due termini: amore e dolore che in *Gesù Abbandonato* ci apparivano un tutt'uno sicché l'uno non sarebbe esistito senza l'altro.

Vivendo *Gesù Abbandonato* si era arrivati a comprendere come Egli s'era *annullato* e nel *nulla* stava la nostra vita. Essere come Lui per amore di Lui quel nulla che realmente siamo. Noi nulla, Lui tutto.

In quel tempo avvenne un profondissimo incontro d'anima con Foco², quand'egli venne a Fiera³ ed io parlavo con lui avendo tro-

l'insieme dell'esperienza dell'estate del 1949, scriverà: «È bello il fatto che anche l'esperienza mistica più alta che viviamo non ci ferma mai nella contemplazione di essa, ma ci sprona a vivere la Parola con sempre maggiore intensità».

² Igino Giordani, insigne scrittore, studioso del cristianesimo, politico di grande statura morale.

³ Fiera di Primiero, un piccolo centro del Trentino, dove Chiara era andata per un certo tempo di riposo.

vato in lui un'anima come mai avevo incontrato. A differenza delle "pope"⁴ egli aveva una speciale grazia di comprendere questo Ideale che Dio m'aveva dato, dandoGli quell'importanza che merita.

La sua persona portava chiaramente una particolare presenza di Gesù in mezzo a noi, che mi metteva l'anima in festa e mi faceva vedere le cose come prima non le avevo vedute.

Ogni incontro con lui, ogni discorso, lo ripeteva poi alle povere alla lettera e col calore che sentivo, per farle partecipare di ogni cosa e perché mi sembrava che ciò che non è utile all'umanità o almeno agli altri, non ha valore. Lo comunicavo inoltre perché conservasse quella trasparenza divina e non s'aggiungessero elementi "umani"⁵ a guastare ogni cosa.

Ricordo che in quei giorni la natura mi sembrava tutta avvolta dal sole; già lo era dal lato fisico; ma a me sembrava che un sole più forte la avvolgesse, la inzuppasse, cosicché mi appariva tutta "innamorata". Vedevo le cose, i fiumi, le piante, i prati, le erbe, fra loro legati da un legame d'amore nel quale ognuno aveva un perché d'amore verso gli altri.

Era un fenomeno simile, ma universalizzato, a quello che ebbi quando, scendendo, verso i 20 anni, dall'Opera Serafica⁶ cantando le Ave Maria del rosario, mi sembrò di veder il fiore d'un ippocastano vivo d'una vita superiore, che sotto lo sosteneva, così che sembrava venisse verso di me.

In questo clima rovente in cui dentro di me le Parole di Dio si fondevano in Gesù Abbandonato "espressione" massima – per noi – di Gesù, del Salvatore, e la natura m'appariva sostanziata d'amore, avvenne l'entrata nel Padre.

Foco, preso dal desiderio di servire Dio, mi propose di farmi voto d'ubbidienza.

⁴ Termine dialettale trentino, che significa «bambine», con il quale Chiara chiamava le focolarine. La sua traduzione ci rimanda alle «piccole» e ai «piccoli» dell'Evangelo.

⁵ Umano: nel senso di un appiattimento dell'esperienza mistica cristiana nella banalità di una vita non aperta al divino, e da esso formata.

⁶ Un Istituto di Trento presso il quale Chiara, giovanissima maestra, insegnava.

Io non ne vedevo la necessità né questo desiderio armonizzava col mio Ideale che era "vita a Corpo mistico" (per me espressione massima della vita cristiana). Ma per non disperdere in lui questo atto d'amore che voleva fare al Signore, gli proposi di commutarlo.

Al mattino, alla S. Comunione, avremmo ambedue pregato Gesù Eucaristia che, sul *nostro nulla*, patteggiasse unità.

E lo facemmo con fede piena e con amore.

Mentre Foco era andato poi in visita ai Padri del Convento attiguo alla chiesa, io mi portai davanti al SS. Sacramento per pregare Gesù. Ma qui mi fu impossibile. Non riuscivo a pronunciare la parola: *Gesù*, perché sarebbe stato invocare Qualcuno che avvertivo immedesimato con me, Colui che io in quel momento ero.

Ebbi l'impressione di trovarmi in cima ad un'altissima montagna, come fosse la più alta possibile, terminante in punta, in punta di spillo: *una* quindi ed alta, ma *non amore* (e di qui il mio istantaneo tormento) tanto da sembrarmi che anche *esser dio, ma non trino*, sarebbe stato un inferno.

E in quell'istante mi fiorì sulle labbra la Parola "Padre" e ritrovai la comunione in mezzo allo stupore ed alla gioia.

Dissi la cosa a Foco e, non so in qual momento di quel giorno, mi ritrovai, come per una visione, vista con gli occhi dell'anima, entrata *in sinu Patris*, che a me si mostrava come l'interno d'un sole tutto oro o fiamma d'oro, infinito, ma che non sgomentava.

Questa visione – diciamo così – lo ricordo bene, mi è stata chiara solo quando anche le "pope" fecero fare, sul loro nulla, lo stesso patto a Gesù Eucaristia onde unirsi con noi.

Ed io vedevo questa piccola brigata di creature nel sole.

Da quel momento chiamai "Anima" quell'Una che ci univa tutti. E per due mesi, finché si susseguirono le visioni intellettuali e immaginarie (a quanto mi sembra, anche se posso sbagliarmi di grosso)⁷ si parlò sempre dell'Anima.

⁷ Usando il linguaggio teologico classico, Chiara accenna ai modi nei quali Dio può rivelarsi nell'esperienza mistica: o con «visioni» sopranaturali che comportano un'immagine interiore (visioni immaginarie), o con visioni interiori senza nessuna immagine (visioni "intellettuali").

Là dentro avevamo l'impressione di trovarci in Cielo. C'era soprattutto un respiro infinito, largo, mai avuto, e le anime nostre si trovavano a loro agio.

Nella Comunione dei giorni seguenti l'"Anima" aveva coscienza di comunicarsi con Dio e di fare quindi dei passi avanti nel divino. E durante il giorno queste "Realtà", così erano chiamate e tali le sentivamo, erano vissute da tutte noi unite in maniera un po' unica, forse per queste grazie particolari.

Alla sera, alla meditazione che durava circa mezz'ora, avevamo l'avvertenza di mettere tutte l'anima nella più assoluta passività onde il Signore, volendolo, potesse comunicarsi. E le mie compagne facevano tacere tutto in loro, anche ciò che poteva esser ispirazione, affinché l'unità con me fosse perfetta.

Ed alla meditazione si susseguivano nuove manifestazioni, che io avevo premura di comunicare subito alle altre pope, perché le sentivo patrimonio comune e perché tutte potessimo metterci in quelle Realtà.

IL FIGLIO

Forse il terzo giorno, stando noi nel Seno del Padre, avemmo la manifestazione del Figlio. Ricordo che fu d'una luminosità straordinaria, ma mi mancano forse tutti gli elementi per poterla ora descrivere.

Solo so che dalle pareti del Sole fu pronunciata dal Padre la parola: *Amore* e questa Parola, raccogliendosi nel cuore del Padre, era il Figlio.

Fuori, in serata, nella natura, un tramonto maestoso, reso più bello dal grande Sole che splendeva in noi, sembrava confermasse questa "visione". Ed a quanto ora ricordo, se ricordo bene, i lunghi raggi che come frecce di luce accarezzavano il cielo azzurro, mentre il disco era calato, ci diedero un'idea del Verbo, *come luce del Padre*, splendore del Padre.

Tutto in quei giorni concorreva a far "Paradiso" dentro e fuori di noi, quasi che gli elementi, gli uomini e gli avvenimenti fossero essi stessi attori nel dramma divino che inchiodò l'anima nostra per lungo tempo. Come se un'unica Sapienza divina ordinasse ogni cosa in sempre nuovi scenari.

Alla manifestazione del Figlio ecco un'esperienza per noi piena di contenuto ed aderente alla Verità.

Nella Trinità SS. si *entrava*, e ciò che già s'era manifestato precedentemente, rimaneva, sussisteva.

Se adesso era l'ora del Figlio, nell'anima nostra il Padre rimaneva al Suo posto di Dio, presente.

E la vita vissuta prima di questa "entrata" ci appariva piuttosto come una "salita" nel compimento della divina volontà, ognuno sul proprio raggio, finché venne l'ora della "fusione" in Gesù e dell'esser ammessi insieme nella casa del Padre.

MARIA

Eravamo convinti che se fosse avvenuta un'altra manifestazione, quella non poteva essere che lo Spirito Santo. Prima di entrare in chiesa noi tutte si voleva in certo modo indovinare quello che il Signore avrebbe fatto. E lo si diceva come frutto d'un proprio ragionamento, d'una logica umana. Ma lo si diceva convinte che così non sarebbe stato, perché [quello che accadeva era] opera non di uomo ma di Dio, la cui logica ci trascende, la Comunione col Quale non è somma, né sintesi umana.

E così sempre fu.

Quel giorno capii Maria, forse con visione intellettuale, *come mai l'avevo veduta*. Ed ora sono dodici anni da quel giorno, ma ancora m'è chiara l'impressione di "*grandezza*" impensata che questa scoperta della Madre di Dio nel Seno del Padre mi fece.

Come l'azzurro del Cielo contiene e sole e luna e stelle, così m'apparve Maria, fatta da Dio così grande da contenere Dio stesso nel Verbo.

Io non avevo mai avuto un concetto simile di Maria, ma lì mi si stampò la sua divina grandezza nell'anima in maniera tale che non so ridire.

Dico solo che nessun ragionamento umano sarebbe in grado di renderne un'idea.

Lì la visione produceva la convinzione.

E noi pensammo che forse lo Spirito Santo aveva ceduto il posto a Maria nel susseguirsi dei quadri divini, perché suo Sposo. E ci parve che il Verbo volesse presentare l'"Anima" a Maria prima di "sposarla". E così mi sembra che sia avvenuto, allorché l'"Anima" non si sentì più tale ma "Chiesa": quel piccolo drappello di anime immerse nel Seno del Padre si sentirono *Chiesa*.

LO SPIRITO SANTO

Sarà stato il quarto giorno quando, come al solito, tutte raccolte in meditazione davanti alla bella statuetta di Maria⁸, mi parve partisse dal tabernacolo un venticello come uno zeffiro e mi sfiorasse il volto.

Dubitai molto dopo di questo fatto fisico, ma anni dopo constatai che nessuna finestra è aperta accanto al tabernacolo. Quell'"aria" era come il respiro di Gesù, come l'atmosfera del Suo Cuore.

Poi vidi – con visione immaginaria – partire dal tabernacolo una colomba bianca, con le ali spiegate, e portarsi all'altezza del volto [della statua] di Maria e girare più volte sopra di noi e poi fermarsi come in atteggiamento di illuminare, ma non illuminò.

⁸ Una statua di legno della Vergine, nella chiesa di Tonadico di Primiero.

Io compresi essere lo Spirito Santo l'atmosfera del Cielo, nel Seno del Padre.

Uscita, non avevo il coraggio di dire alle mie compagne l'accaduto, ma, guardando un cielo rosso fuoco, vidi sui fili della luce elettrica tre uccellini. Ed uno partire da dietro la chiesa e volare su noi. Ancor presa dall'accaduto in chiesa, presi coraggio per parlare, sembrandomi quei tre un minuscolo simbolo che ogni Persona della Trinità è Dio e lo Spirito Santo è Dio.

Così si chiuse il primo capitolo di questa storia, che più ricordo.

Il resto lo ricordo con un certo disordine, senza il [filo del] susseguirsi dei quadri che furono, si diceva, un centocinquanta circa.

Essi ci fecero capire il Regno dei *Cieli*, perché di diversi Cieli si trattava, uno più bello dell'altro, legati sempre alla nostra vita d'unione con Dio – in quella *Realtà* in cui l'Anima-Chiesa si trovava –, alla comunione perfetta fra noi e soprattutto con Gesù Eucaristia.

In quel tempo io ero convinta che il Signore avesse trascinato l'“Anima” nel Regno dei Cieli come in un viaggio di nozze divine e che *tutto* il *Verbo* mi si sarebbe rivelato, per quanto naturalmente era nelle mie possibilità di “capire”.

ALTRI QUADRI

Nella divina voragine d'amore e di luce in cui si camminava m'aspettavo ora che mi si presentassero i *santi*. Ma non fu così. Non sono certa, ma mi sembra che l'unico santo che vidi “intellettualmente” fu san Giuseppe.

Un'altra volta decidemmo di "consacrare" – mi sembra sia stata in una festa della Madonna – l'"Anima" a Maria.

Tornammo dalla chiesa con l'impressione che l'"Anima" era come "sacra" con Maria. Fatta Maria, come se il nostro destino fosse "essere Maria".

Non so se fu quella volta, ma so che capii che noi dovevamo essere di Maria come una piccola riproduzione, al modo con cui Chiaretta, la mia nipotina che allora mi somigliava tanto, appariva più figlia mia che di sua madre.

Noi dovevamo esser perfettamente Maria, solo figlie di Lei, altre Lei.

Un'altra volta vidi Maria in Cielo nella posizione di – per così dire – *ancella di Dio*: minima nell'infinito, come fosse tutta raccolta in ginocchio, adorante.

Altro quadro che ricordo è quello che mi sembrò *il mio posto in Cielo*. Mi sembrò d'esser nel centro d'un anfiteatro vivo, fatto dalle mie compagne (attorno a me), dai giovani, dietro ai quali, come a raggiera, gli ordini religiosi. Io davo il *la* e mi sentivo come coperta, ma non so bene esprimermi, come velata.

Questo quadro mi riempì di gioia, ma non mi esaltò. Dicevo che aveva l'effetto della visione di santa Teresa quando vide il suo posto all'inferno (se non si fosse emendata); io vedevo il mio in Paradiso (se avessi corrisposto). Mi sembrava fosse logico che in una spiritualità a "Corpo mistico", dove è Cristo fra noi, si dovesse vedere il positivo.

Un'altra volta, dopo la Consacrazione a Maria, avvertii una parola nell'anima che mi significava «cinta dentro» e mi sembrò che Dio volesse misticamente ripetere con l'Anima consacrata "Maria" un'incarnazione.

Cielo e terra festeggiavano, con un tripudio di gioia inenarrabile, l'avvenimento e mentre salivo a San Vittore⁹ mi cantava nell'ani-

⁹ Un'altra chiesa di Tonadico.

ma: «Tacita un giorno a non so quale pendice...»; mentre nella chiesa insolitamente si cantava il Magnificat e fuori, l'Arcangela¹⁰ chiudeva il cimitero, a sottolineare per noi una più ricca presenza di Gesù sulla terra, della vita contro la morte, di Colui che è risorto.

Un giorno avvenne nel Seno del Padre, che per noi era sempre come l'interno d'un Sole infinito, un grande mutamento e ci trovammo in un *celeste paesaggio* composto di tutti gli elementi che compongono la terra, a colori.

Ricordo alberi, sentieri, sorgenti e, mi sembra, fiori e uccelli, e capii che Lassù sarà come qui, ma in Dio. A questa nuova visione che finalmente mi rivelava l'interno del Paradiso, pensavo che in precedenza avremmo dovuto soffrire un po' non vedendo nulla. Ma invece non era stato così. Il Cielo è sempre Cielo e anche se immenso, in Esso non ci si sente soli.

Lassù ci sembrava che ogniquale volta le anime si incontrano, formano fra loro un nuovo cielo spirituale continuamente diverso e vario e celestiale per la partecipazione alla vita Trinitaria sempre nuova.

Dal Paradiso vidi il creato. Il Padre, guardando nel Figlio, aveva creato e dal Centro del Sole partivano come dei raggi divergenti oltre il Sole.

Alla fine dei tempi Dio avrebbe ritirato quei raggi che da divergenti sarebbero divenuti convergenti, e nel seno di Dio avremmo avuto Cieli nuovi e terre nuove.

Sulla terra non vi era l'idea del pino, ad esempio, che era nel Verbo, perché le piante hanno il loro essere nell'uomo e l'uomo in Cristo che riconduce il creato nel Seno del Padre.

In Cielo ho capito che nella natura creata era il timbro della Trinità. La materia come il Padre; la legge come il Verbo; la Vita come lo Spirito Santo.

¹⁰ La sacrestana.

In contrasto, non ricordo quando, mi sembrò di capire un po' l'inferno.

Mi parve che Gesù Abbandonato, in quel grido che era la salvezza dei redenti, fosse stato la giustizia dei dannati.

E che Lui, non so in che modo, eternasse l'inferno.

Dal Cielo però l'inferno – per Gesù Abbandonato – si sarebbe visto capovolto, nel senso che ogni disunità sarebbe apparsa, per i beati, unità e che in Gesù Abbandonato l'inferno risultava il Paradiso del Paradiso.

Gesù Abbandonato fattosi "peccato" s'era fatto inferno. Ma Lui è Dio e nel Paradiso si vede Dio.

Mi sembrava che per Gesù Abbandonato la dualità dell'Aldilà fosse annullata e che Gesù Abbandonato fosse la soluzione, il contatto dei due regni dove in uno si vive la Vita Eterna e nell'altro la Morte Eterna.

Nell'inferno nulla avrebbe fatto unità perché non esisteva l'amore. Nell'inferno si era nell'impossibilità di amare.

L'inferno risultava come il cadavere della natura, dove sono occhi per vedere, ma non vedono, orecchie per udire ma non odono, ecc. Tutto costruito per tendere a Dio al Quale eternamente non si potrà più arrivare. Ed ogni incontro d'anime era per maggiormente separarsi in una sempre più tragica divisione.

Il caldo non avrebbe fatto unità col freddo e non si sarebbe mai avuto il tiepido. Solo caldo o solo freddo. Fuoco e stridore di denti.

Ricordo che nelle ultime "realtà" del Paradiso noi eravamo "Corpo mistico di Cristo".

E ricordo che l'ultima "visione" fu questa: tutti quei Cieli che avevamo visto e vissuto e possedevamo come la cosa più sacra, tremendamente sacra, per intervento come di una nuova dimensione, scomparvero. Ma non fu uno spegnersi, fu come un *su-*

blimarsi, perché ognuno di noi sentiva di portare in sé distintamente quanto fino a quell'attimo ci era apparso patrimonio comune.

E scendemmo da Fiera con questo tesoro nel cuore.

Io non volevo lasciare il Paradiso. Non potevo capacitarli di dovermi allontanare da quel Cielo in cui, per due mesi circa, eravamo vissuti. Non ne vedevo la ragione e non la capivo: non per attaccamento o capriccio, ma per *incapacità* di adattarmi alla terra dopo essermi abituata al Cielo. Credevo che Dio non lo potesse volere.

Fu Foco a darmi coraggio aprendomi gli occhi quando mi ricordò che Gesù Abbandonato era il mio Ideale e che Lui avrei dovuto amare nell'umanità che m'attendeva. Fu allora che nello schianto e nel pianto scrissi: «Ho un solo Sposo sulla terra. Non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui tutta l'umanità, in Lui la Trinità. Ciò che mi fa male è mio. Andrò pel mondo...».

CHIARA LUBICH

SUMMARY

In a few extremely dense pages, Chiara Lubich describes the mystical experience that she had in the summer of 1949, six years after the Focolare Movement began. Following a period of intense gospel life, when the main points of the new spirituality emerged, in the months described by Chiara as the "Paradise of '49", God gave her – and through her the body of members of the embryonic movement – the complete understanding of the charism of unity and of the Movement would be born from it.